

incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



CERCA ACQUA PULITA

Il materialismo del nostro tempo ha inquinato i fiumi e il mare tanto che per trovare acqua limpida e pulita bisogna cercare le fonti ancora incontaminate. Se vuoi dissetare i tuoi occhi e il tuo cuore va alla sorgente ove la cattiveria non è ancora arrivata e il bene e la verità sgorgano cristalline e fresche!

IL BENE FIORISCE ANCHE NEL DESERTO



Trovare dei bei fiori che sorridano agli uomini e al cielo in un prato a primavera è cosa abbastanza facile e scontato, trovarli però in un torrido deserto arido e assolato o tra i ghiacci e le nevi dell'Antartide è sorprendente e quasi miracoloso. Qualche numero fa de L'Incontro abbiamo presentato la testimonianza di un sindacalista, che ci è sembrato un uomo di vero spessore umano ed un cristiano convinto, ora presentiamo la figura di un uomo della politica che ci pare che sia riconosciuto da amici ed avversari politici non solamente come un gran galantuomo, un serio servitore dello Stato, ma soprattutto un uomo degno di stima e di fiducia. In Israele si domandavano "che cosa può venir fuori di buono dalla Galilea?" evidentemente non avevano una gran fiducia di quel territorio povero e rozzo. Ora il cittadino comune e l'uomo della strada è portato a chiedersi: "che cosa può venir fuori di sano dalla politica, quando questo settore della vita sociale pare per moltissimi sinonimo di corruzione, di arrivismo e disinvoltura morale?" Ebbene fortunatamente anche nel de-

serto si possono trovare dei fiori, che, perché nati in tale arsura, sembrano ancora più belli.

Leggevo non tanto tempo fa che è aperta la causa di beatificazione per un capo di governo di un paese africano, e di Giorgio La Pira la chiesa non ha terminato l'iter per accertare i segni della santità, ma il popolo, che ha intuito, non ha troppo bisogno di tante carte e di indagini complicate ha già dichiarato Santo il sindaco di Firenze.

Io non so cosa ne pensi la Chiesa Ufficiale di Alcide De Gasperi, se sia intenzionata di vedere se sia opportuno presentarlo agli uomini del nostro tempo come un politico esemplare, punto di riferimento di chi si occupa di questa realtà tanto nobile, ma anche tanto piena di tentazioni e di pericoli per chi vuol essere coerente alla propria coscienza e alla propria fede?

Comunque credo che la personalità di De Gasperi, indipendentemente dalla sua militanza di partito, sia una figura che emerge in maniera rilevante sul mondo non solamente della politica italiana, ma anche di quella mondiale per coerenza, per l'alto senso dello Stato, per la sua azione attenta e rispettosa anche per chi non con-

divideva totalmente le sue idee, per la condotta personale e per la sua autonomia di giudizio e di scelte per cui non fu un cristiano non sempre accondiscendente ai criteri perfino della gerarchia, pur essendo un uomo di fede profonda e partecipe alla vita della chiesa.

Qualche mese fa ebbi modo di leggere una biografia di questo uomo di Stato, perseguitato ed imprigionato dal fascismo, che ha governato l'Italia nei tempi difficilissimi e che ha servito il paese e la chiesa con grande coerenza e dignità.

Ritengo che questa alta figura morale di politico e di statista possa ancor oggi essere un valido punto di riferimento per ogni italiano e per ogni cristiano, soprattutto per ogni politico militante, qualunque sia la sua scelta di partito perché De Gasperi pur appartenendo ad uno, la democrazia cristiana, ha sempre anteposto il bene della collettività a quello del partito che l'ha espresso.

Per questi motivi pubblico questo articolo-intervista apparso su "Il messaggero di Sant'Antonio" che illustra qualche aspetto importante dell'azione di Alcide De Gasperi, sperando che possa aiutarci a non disperare circa i nostri politici, ma anzi ci aiuti a stimolarli nella maniera più giusta possibile.

*don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it*

Alcide De Gasperi *nostalgia di politica vera*

Maria Romana De Gasperi non immaginava tanto clamore attorno a suo padre. È vero che l'anno scorso ricorreva il cinquantenario della morte, avvenuta a Sella di Valsugana nel '54, va bene che Liliana Cavani ha fatto tre ore di televisione dedicate allo statista trentino che hanno avuto quasi otto milioni di spettatori, va bene che De Gasperi ha qualche merito nella costruzione dell'Unione europea. Ma Maria Romana - la figlia prediletta - non immaginava tante celebrazioni, tanti ricordi, tante commemorazioni. Diceva: che ne sanno i ragazzi del '48, la guerra, la fame, l'Italia prostrata, le macerie, la borsa nera? Che ne sanno di cos'era

il nostro Paese mezzo secolo fa? Perciò non immaginava questo omaggio tardivo. Non lo immaginava, ma segretamente lo sperava. Ed è quello che è avvenuto. «Guardi, non so spiegarmi questa reviviscenza. Due anni fa abbiamo inaugurato a Roma una mostra itinerante, con fotografie, manoscritti, ricordi di Alcide De Gasperi. Questa mostra è stata forse la prima scintilla, l'inizio di una memoria ritrovata. Sono stati pubblicati tanti articoli, il presidente della Repubblica ha inaugurato la mostra che oggi viaggia per molte città d'Italia...».

Msa. Però, se quel politico del 1948 si fosse chiamato, che so, Mario Ros-

si, avrebbe avuto tante testimonianze d'affetto?

De Gasperi. È vero. Forse la spiegazione sta in questo: che viviamo in un momento storico in cui si avverte il bisogno di ritrovare - dopo tanti anni - quella forte passione politica che c'era nel dopoguerra.

Solo questo?

No. Anche il film ha avuto la sua importanza. Perché ha riproposto non solo un personaggio ma anche un ambiente. Direi meglio: il ritratto di un'altra generazione che si era fortificata nelle difficoltà, che aveva un'altra tempra, che proponeva cose assolutamente nuove. Ci voleva un grande coraggio e anche una grande fantasia per immaginare l'unità dei popoli europei dopo una guerra che aveva sradicato la fiducia e che aveva lasciato sul campo di battaglia milioni di morti.

Ricordo una lettera di suo padre in cui diceva: «Ho sempre considerato la politica come una missione». Vede ancora in giro dei politici che la pensano così?

Io non faccio politica attiva, per cui le mie conoscenze sono molto limitate. Forse ci saranno uomini così, qualcuno che magari non emerge. Certo, considerare la politica come faceva mio padre, è molto difficile. Una volta chiese a un ragazzo: «Vuoi fare politica?». E il ragazzo rispose: «Come faccio a sapere se voglio fare politica?». E De Gasperi: «C'è un metodo infallibile per saperlo. Puoi fare politica quando la tua coscienza ti dirà che vuoi occuparti del bene degli altri». Non so quanti abbiano ragionato così, in questi cinquant'anni. Mio padre aveva senz'altro dei punti in più rispetto agli altri politici della sua generazione. Prima di tutto era stato educato in una Mitteleuropa, in un impero austroungarico sopranazionale dove convivevano austriaci e ungheresi, serbi e croati, polacchi e sloveni. C'era dunque la capacità di comprendere altre mentalità, di capire i problemi degli altri. Secondo, era stato già deputato del Trentino nel parlamento viennese, e questo lo aveva vaccinato contro il morbo del nazionalismo. Penso che l'Europa debba molto a lui, e, assieme a lui, a Schumann e ad Adenauer. Non è un caso che tutti e tre fossero dei veri cristiani e avessero avuto delle esperienze politiche consimili.

Allora suo padre avrebbe messo nel preambolo della Costituzione europea l'accento alle radici cristiane del continente?

Io penso che una formula l'avrebbe trovata. Perché non si tratta di decidere la religione dell'Europa, ma solo di ri-



cordare che le leggi della democrazia sono leggi cristiane, il rispetto della persona umana è un principio cristiano.

Chissà che avrebbe detto De Gasperi di fronte a un'Europa che si allarga sempre più, oggi la Polonia, domani la Romania e la Bulgaria, poi verrà la Bielorussia, l'Ucraina...

Io penso che sarebbe stato d'accordo. Ma certamente è difficile con la storia di oggi pensare al passato. Quell'epoca era completamente diversa, la Germania era divisa, c'era la guerra fredda, di molte cose non si poteva parlare, e altre era difficile immaginarle. Posso supporre - ma questa è solamente una mia idea - che avrebbe cercato di fare una Costituzione europea fra i sei Paesi fondatori, per poi chiedere agli altri di entrare uno alla volta, dopo avere accettato la Costituzione.

Che cosa deve l'Italia a suo padre?

Starei per dire: tutto. Il merito maggiore di De Gasperi non è stata la ricostruzione economica e industriale dopo la guerra come molti credono, sì, anche quella; il merito maggiore sta nella sua politica estera: nell'aver ridato all'Italia una sua credibilità internazionale, nell'aver riportato il Paese a discutere allo stesso tavolo con gli alleati. Direi meglio: nell'aver restituito al Paese una sua moralità. Questa fu la sua grande opera.

Lei pensa che sia proponibile oggi una nuova Dc?

No, non vedo la cosa possibile. Perché se noi crediamo in una democrazia bipolare, come in America o in Inghilterra, non c'è posto per una terza forza.

Ripenso sempre, con grande ammirazione, a come De Gasperi seppe tenere distinte le due sfere, quella religiosa e quella politica. Ha avuto degli imitatori?

Non saprei. Per mio padre spiritualità e politica erano fuse. Sapeva di dover

governare un Paese per buona parte cattolico e per buona parte laico, era molto rispettoso delle idee degli altri. Tant'è vero che quando si trovò in conflitto con Pio XII per la lista comunale a Roma, in una situazione difficile che il telefilm ha riproposto, disse: «Se il Papa me lo ordina, io obbedisco. Però mi dimetto subito dopo, non posso più rappresentare altre forze che stanno al governo». Lui è sempre stato molto attento alla laicità dello Stato.

Quale considera il momento più alto della parabola politica di De Gasperi?

Fu quando andò a Parigi per la Conferenza di pace, nel 1946. Rappresentava un Paese sconfitto, povero, lacerato. Eppure, seppe parlare con grande dignità e umiltà. Le parole che pronunciò sono rimaste celebri: «Prendendo la parola in questo consesso mondiale - disse - sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me». Il discorso fu accolto con freddezza com'era logico per un Paese che aveva perso la guerra. Solo il segretario di Stato americano gli strinse la mano. Fu il momento più alto e anche più drammatico della sua vita politica.

Ogni uomo, grande o piccolo, lascia sempre in eredità qualcosa. Qual'è l'eredità che De Gasperi lascia alla politica italiana?

E' una risposta difficile. Posso solo dire questo: che vengo chiamata sempre più spesso da scuole e università a parlare di De Gasperi, che pure è morto mezzo secolo fa. Ci sono giovani che non sanno niente di quell'Italia perché i loro programmi non arrivano fino alla ricostruzione. Sono giovani avidi di sapere com'è cominciata la loro libertà, chi ha sofferto per questo, chi ha voluto ricostruire il Paese. Questa penso che sia un'eredità. Cioè la necessità di tornare alle origini, di conoscere, di sapere che ci fu una politica sorretta da ideali.

Abbiamo parlato di quello che De Ga-

speri ha lasciato all'Italia e all'Europa. Ma che cosa lascia a lei, a sua figlia?

È stato un padre straordinario, ci ha insegnato tante cose. Ma soprattutto un padre che ci ha dato una grande lezione di vita e di moralità. Ricordatevi sempre - diceva - di seguire la vostra coscienza. Non ci sono leggi che ti insegnano in ogni momento che cosa devi fare. Ma la coscienza è tutto.

LA SCHEDE

Alcide De Gasperi

Maria Romana, secondogenita, è stata la prediletta di Alcide De Gasperi. Il grande statista italiano, nato il 3 aprile 1881 a Pieve Tesino (Trento), è stato un protagonista della ricostruzione politica ed economica dell'Italia dopo la seconda guerra mondiale. Giovanissimo, fu attivo nei gruppi dell'irredentismo cattolico trentino. Deputato nel Parlamen-

to di Vienna nel 1911, fu tra i fondatori del Partito popolare nelle cui liste venne eletto deputato nel 1921; nel 1924 sostituì don Sturzo alla segreteria del partito. Costretto, nel 1927, a ritirarsi dall'attività politica, partecipò poi alla riorganizzazione politica dei cattolici costituendo, nel 1942, la Democrazia cristiana. Crollato il fascismo, fu ministro senza portafoglio, quindi ministro degli Esteri dal 1944 al 45 e presidente del Consiglio dal 1945 al 1953. Convinto europeista e sostenitore dell'Alleanza atlantica (la Nato), schierò la Dc su posizioni di centro moderato. In politica estera creò l'embrione della futura Unione europea. Lo statista trentino morì a Sella di Valsugana il 19 agosto 1954, appena un anno dopo l'abbandono della guida del governo.

Carlo Napoli

Il consiglio di amministrazione della "Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana Onlus" ha iniziato il suo lavoro mettendo a fuoco, come primo obiettivo, il progetto de "Il Samaritano" la struttura di servizio del nuovo ospedale di Mestre

sinceri, in poche parole - se non ci piace la parola amore - dare del bene. Avere un amico non significa farne un uso personale o creare una cerchia ristretta a due, ma essere aperti anche agli altri. Lo sa, con gratitudine, chi ha sperimentato la disponibilità della persona amica nei momenti di maggior bisogno materiale e psicologico, come nelle piccole necessità di ogni giorno. Lo sa, con rammarico, chi si sente solo, chi non ha nessuno cui potersi appoggiare, con cui potersi confidare. Solo, mentre cammina fra la folla di una grande città, solo fra i familiari che non capiscono, solo davanti alla foto della persona cara che se ne è andata, solo a rimuginare nel buio di una notte insonne i propri rammarichi e le proprie ansie.

Le amicizie più belle nascono di solito nell'infanzia e in gioventù, quando si è più portati ad accettare la diversità di carattere. Con gli anni, di solito, si è meno disponibili, perché più sospettosi, più tesi a difendere la propria identità e la propria libertà. L'uomo non vive bene solo, ha bisogno di esprimersi, quando non ha un legame familiare sereno deve almeno avere un amico.

Cercare amicizia è un dovere verso se stessi e un atto di umiltà che sicuramente verrà ricompensato. Ogni momento della vita è buono per creare amicizia. Il materiale per cominciare è facilmente reperibile: una parola e un sorriso. L'occasione: dovunque. Al supermercato, in chiesa, al parco, in pizzeria, al museo, all'Università della Terza Età come alla sede del Club Alpino, sul portone di casa o alla finestra (serve altro?). Il metodo: fare un complimento, richiedere un'informazione, domandare scusa, fare un favore, o semplicemente dire 'che bella giornata'. Forse anche chi abbiamo di fronte ha bisogno di un incoraggiamento, perché anche lui si sente solo. Chissà! Potrebbe essere solo una conoscenza occasionale ma, perché no? se fosse la volta buona per un'amicizia vera?

Laura Novello

AMICIZIA



In un lontano paese viveva un falegname di nome Aidi, che lavorava per il ricco Baduk. Un giorno Baduk, per un suo capriccio, volle mettere alla prova Aidi. Lo chiamò e gli disse: "nessuno può sopravvivere solo, senza calore e senza cibo sulla cima di quella montagna nel gelo di quest'inverno. Se tu questa notte ci riuscirai, io domani ti farò ricco". Aidi, che era molto povero, con un po' di esitazione, accettò la scommessa ma poi, ripensandoci, sentì di avere sbagliato. Così andò dal suo amico Umal e gli confidò la sua angoscia. Allora Umal gli disse: "non aver paura, io questa notte salirò sulla cima della montagna vicina e accenderò un

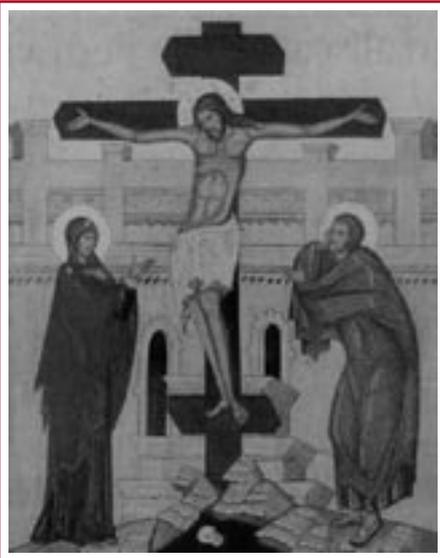
fuoco. Tu guarderai quel fuoco e sentirai che io ti sono vicino".

Quella notte il vento gelido e tagliente sferzò le membra di Aidi, il freddo rigido e impietoso lo immobilizzò, il buio lo terrorizzò, ma lui continuò a guardare quella luce, quel calore lontano e lo sentì vicino a scaldare il suo cuore. Così fu, e il mattino seguente Aidi, superata la dura prova, andò dal padrone e ricevette la ricca ricompensa che gli era stata promessa. Corse subito da Umal, lo abbracciò, gli mostrò il tesoro che aveva appena ricevuto e ne fece due parti, volendolo dividere con lui per il grande aiuto che gli aveva dato. Ma Umal rifiutò. "No amico, gli disse, non posso accettare le tue ricchezze, però anch'io devo chiederti un favore". "Parla dunque, disse Aidi, che cosa posso fare io per te?" "Tu mi devi promettere che anche tu, quando io avrò bisogno di te, in nome della nostra amicizia, mi sarai vicino e mi darai il tuo aiuto".

Questa in sintesi la storia di una bella amicizia nata in terra d'oriente nella fantasia di uno scrittore indiano e raccontata da Paulo Coelho su un noto settimanale.

Il commovente, solido legame di questi due uomini, che lasciamo abbracciati nei silenzi e nel gelo delle montagne d'oriente, ci fa meditare sulla forza di un sentimento tanto sincero e purtroppo tanto raro. Amicizia non significa ricambiare, né opprimere, ma essere presenti quando occorre, saper ascoltare, avere rispetto, immedesimarsi, adeguarsi, compatire (= patire con), aiutare. Vuol dire anche essere onesti e

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA CHIESA VENEZIANA



“Non voglio più chiudere gli occhi: li ho tenuti chiusi per troppo tempo”

Come la partecipazione ad un gruppo di approfondimento della Bibbia può cambiare la vita

Durante questi martedì di autunno, ci riuniamo in casa di Paolo e Luana che ci accolgono con calore e cordialità. Io mi sento protetta, come dentro una conchiglia, e allontano con piacere tutto quello che mi viene dal mondo esterno. Dopo la preghiera, ci prepariamo alla lettura, alle riflessioni e osservazioni per scoprire valori antichi, tornando indietro nel tempo, alla ricerca delle origini del Vangelo attraverso i suoi discepoli. Leda, la nostra maestra e animatrice, riesce con garbo e dolcezza a porgere i vari passaggi del Vangelo. Quest'anno, secondo Giovanni. Io, devo ammettere che rispetto al gruppo, mi trovo a disagio. Vorrei imparar-

re tutte quelle cose che non so.

Nella mia famiglia si parlava molto poco di religione. I miei genitori erano agnostici però mi lasciavano frequentare Messa e patronato. Mio marito era ateo. Proprio non credeva. Rispettava i miei sentimenti, ma preferiva non parlarne. Da bambina, ho vissuto molto con la nonna che mi aveva indirizzata, nella buona strada: la Messa la domenica e il rosario, durante le lunghe serate davanti alla stufa accesa. Avevo imparato da lei a distinguere il bene dal male e ad affidarmi all'insegnamento dei comandamenti. Maturando, col passare degli anni, ho capito quante cose si potessero fare per gli altri, senza rompersi la testa a studiare i personaggi che la religione ci insegna. Ma certamente, da allora ho la consapevolezza di voler approfondire, perché non facendolo, mi troverei a metà strada e non è da me.

A questo punto, tenterò di entrare nel contesto, per riuscire a capire i personaggi che il Vangelo ci propone, senza che qualcuno mi sfugga o possa dimenticarlo. Ci riuscirò? Che cosa ne pensa la mia cara Leda? Riuscirà ad aiutarmi durante la lettura e l'approfondimento? Perché a me non piace dire che ho capito, quando non ho capito. Voglio capire per sviscerare, riuscire a ricordare origini, storia e nomi. E vorrei che tutto mi restasse impresso. L'importante è che io non chiuda più gli occhi: li ho tenuti chiusi per troppo tempo.

La voce di una partecipante ad un gruppo d'ascolto: è la testimonianza di Giulio della parrocchia di S. Michele di Quarto d'Altino

PILLOLE DI VITA E... ANTIDOTI

Il talento e la virtù

Ho letto di recente la riedizione di "Giai Phong!", scritto negli anni '70 da Tiziano Terzani, da poco scomparso. In qualità di corrispondente dall'oriente per il settimanale tedesco Der Spiegel, aveva seguito le ultime fasi della guerra in Vietnam (1973-1975), descritte in "Pelle di Leopardo" e quindi dell'unificazione del Paese sotto il nuovo regime comunista, per il quale a quell'epoca aveva preso a simpatizzare, anche se in seguito ha dovuto ricredersi. A questa seconda fase è dedicato appunto "Giai Phong!". Dalla sua descrizione

degli eventi traspare comunque tutta l'obiettività che ha sempre caratterizzato l'autore. Orbene, all'arrivo dei nordisti, descritti dagli americani come zoticoni e sanguinari, c'era una certa qual apprensione, anzi, meglio, paura fra la gente di Saigon e gli ex soldati del Sud. In quello stato d'animo, ogni iniziativa che mitigasse l'aggressività del nemico e la sua volontà di vendetta era giustificata, fino al servilismo più accentuato o all'umiliazione pura.

Senonché le truppe della parte vincente erano state addestrate e organizzate

La Fondazione Carpinetum ha assoluto bisogno di immobili e di capitali per creare strutture di carattere solidale per la nostra città. Ogni cittadino è invitato a fare la sua parte per creare "la nuova Mestre!"

affinché nessun sopruso fosse messo in atto: l'unificazione doveva essere frutto di un incontro e tutti i preconcetti infusi dagli americani andavano rimossi, foss'anche attraverso un'opera di rieducazione concordata (è eufemistico definirla così: di fatto fu una proposta che non si poteva rifiutare). Per garantire tutto ciò, l'organizzazione nordista si avvaleva di ferrei controlli comportamentali, che al primo livello erano esercitati dai can bo, una specie di quadri del Fronte di Liberazione Nazionale (FLN), che controllavano direttamente i bo doi, i soldati dell'esercito di liberazione (da non confondersi con i viet cong, termine dato dagli statunitensi ai partigiani comunisti combattenti del Nord). Terzani incontrò un can bo che aveva già intervistato quando combatteva nella giungla in condizioni estreme e, ovviamente, era curioso di sapere come non fossero tentati di rifarsi con tutto quel ben di Dio che c'era a Saigon. Gli rispose con queste testuali parole: "Sai, quando si vive nella giungla si ha solo un sacco in spalla, ma quando si entra in una città come Saigon, è spontaneo volere di più. Ma è solo vincendo questa battaglia interna contro di noi stessi (poco prima l'aveva definito l'egoismo personale) che abbiamo vinto quelle esterne contro i nostri nemici. Bisogna continuare, bisogna dare l'esempio alla popolazione. Solo così ci seguirà.... **Per costruire una nuova società non è il talento che conta, ma la virtù**". Alla faccia dello zoticone comunista!

Sono stato colpito da queste parole, che ognuno di noi dovrebbe far proprie, se lotta per una società migliore, soprattutto se è convinto che solo attraverso il talento (leggi: titoli di studio e vari, prestigio, abilità oratorie, apparenza, ricerca del consenso e quant'altro) si riesce a far leva sul cambiamento. Invece quel che conta è l'esempio, che si dà solo vivendo fino in fondo e in modo eroico le proprie convinzioni e cioè da virtuosi. Altrimenti siamo fasulli come quelli che vorremmo cambiare!!

Plinio Borghi

LA RISPOSTA AI NOSTRI PERCHÈ



Credo che molti di coloro che leggono con ansia il Vangelo per cercare di trovare risposta ai perché della propria vita si siano almeno una volta chiesti come mai la vita dell'uomo sia segnata da problemi, dolori e fatica se - come asserisce la religione cristiana - Gesù ci ha liberati, con la sua morte, e ci ha redenti dal peccato. In sostanza ci potremmo chiedere: da che cosa Gesù ci ha liberato se, di fatto, la vita continua ad essere fonte di fatica e preoccupazioni?

La questione, così presentata, è in realtà più profonda di quello che può sembrare; chi se la pone, evidenzia la serietà del suo cammino spirituale e giunge al cuore stesso dell'annuncio cristiano, cioè della buona notizia evangelica. Se Gesù ha vinto il peccato e la morte, perché esiste ancora il peccato, la morte, la fatica, il dolore, l'ingiustizia, il male?

Questa è la risposta: sì, Gesù ha vinto il male; con la sua risurrezione ha aperto le porte del Paradiso che, con il peccato di Adamo, si erano chiuse per sempre. Ma Dio non ha voluto obbligare l'uomo a percorrere quella strada, che Gesù ha tracciato, perché ciò avrebbe significato togliergli il libero arbitrio. Dio, di fatto, non ci ha tolto la libertà di decidere se accettare questo cammino o rifiutarlo.

Gesù, dunque, ci ha aperto la strada, e lo ha fatto per permetterci di percorrerla anche noi, affinché anche noi

potessimo partecipare della sua gloria eterna e della sua opera di salvezza. Per questo è importante il battesimo, che ci unisce misticamente a Cristo, in un unico corpo, e ci permette di vivere della sua stessa vita. Esso ci inserisce nel suo cammino evangelico, tanto che noi stessi possiamo riconoscere il Vangelo nella nostra vita. Ogni cristiano infatti, per piacere a Dio e godere dei Suoi doni, deve riscrivere il Vangelo con la propria vita. E la via che Gesù indica nel Vangelo, la via per giungere alla risurrezione, passa inevitabilmente per la passione e per la croce. Il Signore non chiede a tutti il martirio, ma tutti possiamo riconoscere nelle malattie, nei disagi, nei piccoli e grandi drammi della nostra vita, un martirio quotidiano.

Una delle virtù fondamentali del cristiano è la pazienza, da esercitare nelle croci di ogni giorno, per meritare di partecipare alla passione di Cristo. In questo modo, Gesù non solo ha vinto la morte e il male del mondo, ma ha anche dato un senso a tutte le

piccole morti che dobbiamo affrontare ogni giorno: come Lui, che aveva la vita eterna, ha potuto entrare nella morte senza venirne schiacciato, così anche noi, uniti misticamente a lui mediante i sacramenti, possiamo affrontare ogni cosa, per quanto piccola o grande che sia, con gioia e serenità, sapendo che ogni cosa che ci succede è mezzo di purificazione e strumento di santificazione. Vorrei concludere con le parole di S. Benedetto, che troviamo al termine del Prologo della sua Regola: "Non lasciarti prendere subito dalla paura, così da abbandonare la via della salvezza che, all'inizio, non può essere che stretta. Dopo però, man mano che ci si inoltra nel cammino della vita e della fede, si corre sulla via dei comandamenti del Signore col cuore dilatato dalla dolcezza inesprimibile dell'amore. E così, senza allontanarci mai dal Suo insegnamento, e vivendo saldi nella sua dottrina fino alla morte, parteciperemo, mediante la pazienza, alla passione di Cristo, per arrivare ad avere parte con Lui nel suo Regno."

Adriana Cercato

IL GRANDE GIOCO DEL DENARO

La sera della sua morte ci hanno detto che il campionato poteva considerarsi chiuso. Ci hanno detto che i molti stadi fuori norma, nei quali, però si è sempre continuato giocare, sarebbero stati chiusi fino a che tutto sarebbe stato in regola. Hanno detto Ma non abbiamo creduto. La camera ardente non era ancora stata allestita e già altre considerazioni prendevano voce, forza e grande spazio; considerazioni che non riguardavano il cordoglio né la solidarietà alla famiglia del giovane padre appena ucciso, bensì calcoli e stime.

Calcoli satti hanno quantificato il mancato introito dell'erario nel caso in cui ci fosse stata la serrata totale o parziale del gioco del calcio e, cosa non meno allarmante la possibile riduzione dei compensi ai calciatori. Assurdo? Follia? Cruda, vergognosa, squallida realtà. Poco importa sia stato ucciso un uomo il cui stipendio non arrivava ai duemila euro mensili e che per guadagnarselo rischiasse quotidianamente la vita, come infatti avvenuto. I compensi miliardari dei calciatori, quelli si hanno preoccupato gli uomini, le menti del calcio. Menti di uomini che hanno dimostrato anche in questa occasione, come in passato,

di poter decidere ed agire a dispetto della legalità e al di sopra del potere costituito. Uomini che per il calcio, ma in realtà per il profitto che esso procura, rivelano ancora una volta il vero aspetto di quello che da tempo ha cessato di essere un gioco, tanto meno uno sport. Forse, chi ha ucciso sarà individuato e punito. Loro, gli uomini che lucrano su un gioco, che gioco più non è continueranno a fare quello che a loro dire vogliono i tifosi.

Luciana Mazzer Merelli

**L'associazione di volontariato "Carpendedo solidale" ha bisogno di altri volontari per servire direttamente i cittadini in disagio economico e la "Fondazione Carpinetum" perchè anche i poveri possano fruire del nuovo ospedale.
Dona un po' del tuo tempo!**

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

Il premio

Annibale non aveva mai avuto molta fortuna nella vita. Abbandonato dai genitori da piccolo, era stato portato in un orfanotrofio dagli zii. Non aveva aspettative e viveva senza particolari slanci o entusiasmi. Non si era laureato come altri suoi compagni però aveva imparato a svolgere molti lavori: falegname, idraulico, carpentiere, imbianchino ed altri. Aveva trovato un posto come guardiano notturno in un'azienda di computer dove svolgeva il suo lavoro con coscienza ma senza entusiasmo. Nelle lunghe notti di guardia sognava, ad occhi aperti, di incontrare una donna meravigliosa, intelligente, bella che lo avrebbe amato per il resto della sua vita. Sapeva che erano solo sogni in quanto lui non era né bello né brutto, un pochino stempiato, di statura media, non certo affascinante come quegli attori sempre accompagnati da donne stupende. Il tempo passava e tutto rimaneva immutato. Non aveva amici ma solo conoscenti, con loro andava qualche volta in discoteca o a mangiare una pizza ma, nel complesso, non si sentiva a suo agio in compagnia e non capiva neppure lui il perché.

Una mattina, mentre dormiva, poteva dormire solo di mattina dal momento che di notte lavorava, sognò una donna anziana che gli rivelò che avrebbe vinto un premio. Al risveglio, ripensando al sogno, fatto di per se strano considerato che normalmente non se li ricordava, pensò: "Come farò a vincere visto che non gioco mai?". Iniziò così a giocare al lotto, ai cavalli, alle corse dei cani, nei casinò. Giocava, perdeva soldi e non vinceva mai. Perse tutto. Chiese un prestito all'azienda dove lavorava, iniziò a lavorare anche di giorno ma alla fine dovette vendere il piccolo appartamento che aveva acquistato a prezzo di enormi sacrifici per pagare i debiti più gravosi. Gli sequestrarono la macchina che non aveva ancora finito di pagare, fu, insomma, la rovina totale. Maledì se stesso per aver dato retta al sogno e, non avendo più una casa dove vivere e una macchina per viaggiare, decise di partire vivendo alla giornata. Non era questo quello che gli era stato insegnato nell'or-



fanotrofio ma Annibale non vedeva altre vie di uscita.

Iniziò a viaggiare facendo l'autostop. Svolse molte attività per guadagnarli da vivere e non giocò più. I lavori che trovava non erano però duraturi, quindi si spostava continuamente.

Una sera, mentre cercava un posto dove andare a dormire, sentì il rumore di una colluttazione e vide due ragazzi che picchiavano una donna anziana la quale stringeva al petto una borsetta che probabilmente conteneva tutto il suo avere. Generoso come sempre, corse immediatamente in aiuto della signora e fece scappare i due delinquenti, la aiutò a sedersi cercando di calmare i singhiozzi disperati causati dallo spavento per il tentato scippo. Alla fine la donna si placò e guardò Annibale con due incredibili occhi azzurri. "Sono azzurri come un cielo di primavera", pensò ed intanto le teneva le mani rugose e piene di calli tipiche di una persona che ha sempre lavorato duramente. La donna, senza proferire parola, aprì la borsetta e gli donò una piccola scatola. "Non ho altro", gli disse: "Sono preziosi, ricordatelo" e alzatasi se ne andò senza un ringraziamento o delle spiegazioni. Annibale guardò nella scatola e vide dei semi, semplici semi. Sorrisse tra se e se per l'ingenuità della donna e mentre riprendeva la sua strada si domandava che cosa avessero significato per la vecchia signora quei semi. Li mise in tasca e se ne dimenticò.

Il mattino seguente, ringraziando un camionista che gli aveva dato un passaggio si ritrovò in un piccolo paese. Iniziò a cercare un lavoro ma non riu-

scì a trovarlo. Si mise in cammino tra i campi e verso sera, stanco morto, vedendo un fienile aperto, entrò e si sistemò per la notte. Si risvegliò con un fucile puntato alla testa imbracciato da una donna piccola ma determinata che gli stava chiedendo che così ci facesse nel suo fienile. Annibale spiegò impaurito e con un filo di voce, che aveva cercato lavoro tutto il giorno e che alla [me sentendosi molto stanco aveva trovato rifugio nel fienile per riposarsi. La donna lo esaminò attentamente poi gli chiese che cosa sapesse fare. Annibale rispose: "Tutto". "Vedremo" disse la donna che si chiamava Flora, "Inizia a sistemare la staccionata ma, ricordati, che sono povera anch'io e non posso pagarti, posso offrirti solo vitto e alloggio". Annibale accettò ed iniziò a lavorare per lei. Non era come le donne che aveva sempre sognato ma, giorno dopo giorno, la stimava sempre di più. Forte, decisa, era un'instancabile lavoratrice. Una mattina la vide che zappava l'orto e le chiese se potesse piantare alcuni semi che gli erano stati donati tempo addietro. Flora gli indicò dove farlo e se ne andò. Nel paese dove vivevano, ogni anno si svolgeva una gara tra i contadini per la zucca più grossa. Flora aveva sempre partecipato ma non aveva mai vinto. Una sera, in vena di confidenze, confessò ad Annibale che il suo sogno era andare in paese con una zucca talmente grande da far rimanere tutti a bocca aperta. Lui, che nel frattempo si era innamorato follemente di quella donna, le assicurò che avrebbe fatto di tutto per aiutarla. Non avvertiva più il desiderio di andarsene, si sentiva sempre più a casa sua, quella casa che non aveva mai avuto. Nell'orto, intanto, i semi piantati divennero piantine sempre più grosse ed iniziarono a spuntare i primi fiori ed erano ... fiori di zucca. La donna affermò che promettevano bene e che probabilmente avrebbe vinto il premio, poiché le zucche diventavano, giorno dopo giorno, sempre più grandi ed imponenti. Un pomeriggio si ritrovarono nell'orto a rimirarle, erano di un bel colore oro e, mentre il sole tramontava, quasi senza accorgersene, si strinsero la mano e poi, molto dolcemente, si abbracciarono. Rimasero così, stretti l'uno all'altro, due solitudini che si univano formando uno splendido fiore, il fiore dell'amore.

Il giorno della gara andarono, con il loro carro, in paese portando una zucca molto, molto grossa e... vinsero! Flora era una donna felice, aveva coronato il suo desiderio ed Annibale lo era ancor di più. Comprendeva ora il significato del sogno fatto molti anni prima. Aveva sempre creduto che il premio consistesse nella vincita di soldi ed invece aveva ottenuto molto di più, aveva trovato l'amore. Flora era la donna dei suoi sogni,

splendida, non vuota come le altre donne che aveva conosciuto, ricca di sentimenti buoni, amante della famiglia, della casa, sempre allegra e gioiosa. Ebbero due figli e la loro vita fu lunga e benedetta.

Non sempre i sogni rimangono tali e forse non sempre sono come li avevamo immaginati ma la maggior parte delle volte sono più appaganti

Mariuccia Pinelli

TORNARE COME BAMBINI



Credo che ciascuno di noi, quand'era bambino, abbia avuto modo di giocare con la propria fantasia a quel gioco di immaginazione che ci faceva vedere, nelle diverse forme delle nuvole, figure di vario genere. E' il gioco più semplice che esista, ma - nel contempo - uno fra i più divertenti, perché il potere creativo mentale, tipico dei bambini, trova in esso ampie possibilità di divagare e spaziare.

E chi di noi - sempre da bambino - non si è mai immedesimato in qualche personaggio delle fiabe che ci venivano lette, rivivendo, con la fantasia e l'immaginazione, le gesta dei nostri eroi e delle nostre eroine?

E' un vero peccato - a mio avviso - che la maggior parte degli esseri umani, crescendo, perda questa facoltà di sognare ad occhi aperti, lasciandosi alle spalle la propria infanzia e perdendo così il proprio "bambino interiore", per acquisire invece una fredda razionalità e delegare tutte le scelte della vita alla ragione, alla logica e all'esperienza.

Eppure anche per noi adulti sognare ad occhi aperti sarebbe utile di tanto in tanto, per rigenerarci dai problemi della vita, distaccandoci per un po' dalla realtà

e creandoci delle nostre oasi personali di pace e felicità.

Questo è esattamente ciò che io faccio alla sera, prima di addormentarmi, quando desidero rilassarmi dalle tensioni e dallo stress della giornata. E' un momento magico, in cui posso vivere tutto ciò che desidero; posso creare a mio totale piacimento e senza limite alcuno situazioni che sarebbero impossibili da sperimentare nella mia realtà quotidiana. Riflettendo sul Vangelo, ed in particolare sulle indicazioni che Gesù ci dà per entrare nel Regno dei Cieli, uno spunto a questo riguardo ci viene offerto da Matteo al capitolo 18 versetto 3: «In verità vi dico: se non cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.» Questa frase, di apparente estrema semplicità, in realtà non indica con precisione a quale delle caratteristiche infantili Gesù si riferisse, dicendoci di tornare come bambini. E su questo interrogativo mi sono trovata in passato più volte a riflettere, per cercare di capire cosa esattamente ci venisse richiesto. Bisogna forse tornare puri e privi di malizia, come i bambini appunto, per entrare nel Regno? Senz'altro! Ma è sufficiente? Sono invece sempre più convinta che Gesù, esprimendosi così, alludesse più che altro a quel potere creativo della nostra mente quale requisito essenziale per entrare nel Regno dei Cieli. E' solo immaginando e "sognando" una realtà migliore, in cui staremmo

bene e saremmo felici, che noi possiamo ambire a cambiare la nostra realtà che forse ci va stretta, non ci dà felicità o ci porta molto dolore e molta sofferenza. Sono inoltre convinta che se i nostri "sogni" saranno graditi a Dio, saranno cioè in linea con la Sua visione di un mondo di amore, di pace, di reciproco aiuto, di fratellanza, allora questi sogni, supportati dalla nostra fede, dalla nostra preghiera e dalla nostra conversione, potranno diventare realtà. Riusciremo così a realizzare il Regno dei Cieli già sulla terra, come ci esortò Gesù nella sua predicazione: «Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Matteo 4,17).

Ho potuto purtroppo verificare che la maggior parte della gente è convinta che il Regno dei Cieli sia un qualcosa che riguarda la nostra vita ultraterrena, la nostra realtà dopo la morte fisica; questo forse è uno dei motivi per cui molti non si impegnano in una vera conversione, come richiesto dal Vangelo; Ma questo non corrisponde alla verità. Il cristiano sa che il Regno dei Cieli è realizzabile ancor prima della morte fisica. Ce lo disse Gesù e lo troviamo testimoniato nel Vangelo di Matteo al capitolo 16 versetto 28: "In verità vi dico che alcuni di coloro che sono qui presenti non gusteranno la morte finché non abbiano visto il Figlio dell'uomo venire nel suo regno". E' con questa speranza, anzi certezza, che ho intrapreso il mio cammino di conversione e posso testimoniare che la mia vita è già cambiata in meglio. Piccoli o grandi miracoli sono all'ordine del giorno; con stupore e gioia constato sempre più che le circostanze della mia vita si incrociano e si risolvono sempre al meglio: mi riferisco a problemi quotidiani che abbiamo tutti: problemi di salute, di rapporti interpersonali, problemi economici, ecc. Dio entrando nella mia casa riesce a sistemare non solo i problemi più grandi, ma anche i dettagli della mia vita. E adesso posso veramente dire che la mia gioia è completa, come ci aveva promesso Gesù nel Vangelo di Giovanni capitolo 16 versetto 24 "Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia perfetta".

Daniela Cercato

I SANTI SCRIVONO ANCORA!

L'istante donato che salvò Enrico

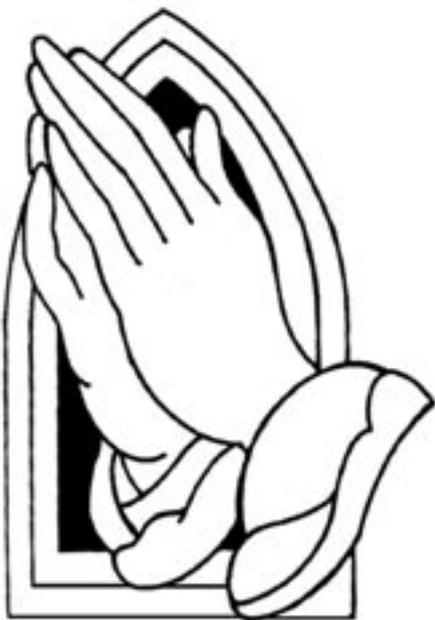
Anselmo costruiva case. Case per gli altri, naturalmente, perché faceva il muratore. Amava il suo mestiere. Anticamente i capi muratori venivano chiamati «maestri di muro» e furono sconosciuti «maestri di muro» a costruire, mille anni or sono, con la fatica delle loro braccia, le prime meraviglie dell'arte che noi oggi ammiriamo: le antiche pievi romaniche. I tempi sono cambiati, si sa, ma l'arte del muratore

conserva ancora il suo fascino, anche se a volte si deve applicare a compiti più modesti: un muro da rabberciare, una finestra da aprire, i mattoni da posare uno sull'altro, docili alla mano di chi li sa maneggiare, la malta da preparare con sapiente esperienza, l'intonaco da stendere per abbellire le facciate...

E poi, c'è sempre il momento magico in cui le travi e i travetti del tetto sono finalmente

PREGHIERE *semi di* SPERANZA

Dio si occupa di noi e si preoccupa per noi. Il suo abbraccio precede le nostre richieste e le nostre attese. Questo vale anche per le difficoltà economiche più o meno contingenti, quando i tempi sono difficili.... Talvolta è solo necessario attendere. La prova può essere lunga: le Sue ragioni sono imperscrutabili e tuttavia noi supponiamo che tutto quello che ci riguarda, piccolo o grande che sia, gli sta a cuore perchè siamo "da più" dei passerì e dei gigli del campo.



Nelle difficoltà economiche

*O Signore nostro Dio,
è vero che non di solo pane
vive l'uomo
ma è anche vero che Tu ci
hai insegnato a dire:
"Dacci oggi il nostro pane
quotidiano".
La nostra famiglia sta
attraversando un periodo
di difficoltà economiche.
Noi ci impegnamo a fondo
per superarle.
Tu sostieni con la Tua grazia
il nostro impegno,
e muovi il cuore di persone
buone
perchè in esse possiamo
trovare aiuto.
Non permettere che nè la
mancanza
nè il possesso dei beni
di questo mondo
ci allontanano da te.
Aiutaci a riportare la nostra
sicurezza in Te
e non nelle cose.
Ti preghiamo, o Signore:
fa' che la serenità ritorni
nella nostra famiglia
e che non dimentichiamo
mai chi ha meno di noi.
Amen*

coperti dalle tegole, e quell'insieme di faticose opere diventa una vera e propria casa. Tutto il cantiere, in quel giorno, fa festa. Eh sì, costruire case non richiede soltanto fatica, ma anche passione. E questa passione, pensava Anselmo, forse un giorno l'avrebbe ereditata suo figlio, il piccolo Enrico, che spesso lo seguiva in cantiere. a Enrico era un bambino molto sveglio, attento osservatore, servizievole, e già dava segno di interessarsi al lavoro del padre. Ai tempi di questa storia era un ragazzino di appena undici anni

Quel giorno il lavoro non era propriamente artistico:

Anselmo doveva semplicemente riparare il pavimento di un terrazzo che causava qualche infiltrazione. Erano ormai finite le scuole, ed Enrico aveva voluto seguire il padre. Il terrazzo sul quale Anselmo lavorava si affacciava su un cortile, nel quale altri bambini stavano giocando a palla, ed Enrico fu ben felice di unirsi a

loro. Ogni tanto guardava verso l'alto, nel caso che il padre avesse bisogno di qualche servizio... e venne il momento in cui si accorse che c'era bisogno di lui.

- Enrico! Enrico!.. Enrico, mi senti? , Al terzo ««Enrico!» il ragazzo finalmente sentì, lasciò i compagni e corse verso il luogo dove il padre lavorava.

- Cosa vuoi, papà?

- lanciami quella cazzuola che è lì vicino al secchia. Questa che ho, non va bene.

- Subito, te la butto, anzi te la porto. E senza aspettare risposta, afferrò la cazzuola e, veloce come un gatto, si arrampicò lungo una scala a pioli che era appoggiata contro il bordo del terrazzo dove il padre lavorava, a più di cinque metri d'altezza.

Stai att...Ad Anselmo l'urlo si strozzò in gola: vide la scala ondeggiare, poi sobbalzare, poi scivolare di lato, forse sbilanciata per l'imprudente fretta di salire del ragazzo che era già quasi arrivato in cima.

- Sant'Antonio, aiuta mio figlio! - gridò d'istinto il muratore. E quell'invocazione sembrò ottenere una risposta dal Cielo, perché la scala, come avesse incontrato un ostacolo lungo il bordo del terrazzo, smise di scivolare: si fermò in un bilico davvero miracoloso. Questo diede il tempo ad Anselmo di sporgersi, afferrarne i montanti e tenerla ferma mentre il piccolo Enrico, con molta prudenza, e molto spavento; riusciva a ridiscendere. Poi, quando fu a terra, - Papà, la cazzuola!.. - gridò verso l'alto, tenendola in mano.

- Per carità, vengo giù io a prenderla - gli rispose a precipizio il padre.
Tu stai fermo lì, e ringrazia sant'Antonio!

Paolo Pivetti

UNA TESTIMONIANZA DEDICATA A TUTTE LE MAMME

«**C**are bambine, come è bello guardarvi, accarezzarvi e baciarvi mentre dormite. Quanto vorrei che il tempo si fermasse, ma... state crescendo, figlie mie. Ogni giorno vi guardo, stupita dai vostri cambiamenti. Osservo i vostri sguardi, e i vostri grandi occhi, pieni di gioia e serenità, sono tutto ciò che mi rende la mamma più felice del mondo. Ricordo i primi giorni della vostra vita e l'emozione nell'attendere la nascita. Che gioia tenervi fra le mie braccia: il mio cuore batteva assieme al vostro. Ringrazio Dio per avermi dato il bellissimo dono d'essere mamma. Che meraviglia! Non sono una mamma perfetta, so che molte volte vi faccio stare male o, forse, non vi capisco, ma vi amo anche quando vi dico "no" .

Adoro ogni cosa che fate, ogni momento della giornata passata con voi. Adoro ogni vostro piccolo gesto che esprime quanto volete bene a me e a papà. Vi adoro perché avete riempito la nostra vita. Adoro la vostra semplicità e ingenuità che vi rendono ai nostri occhi delle figlie speciali. Adoro quando osservate il mio comportamento e ne fate tesoro o quando invece, con la vostra semplicità, mi criticate. Adoro quando mi rimproverate perché non vi capisco o perché vi metto in castigo. Solo allora mi torna alla mente che anch'io ero così da bambina e, sorridendo, vi vengo vicino, vi guardo e vi abbraccio forte forte. Siete ormai grandi e mi auguro che nel futuro, di fronte alle difficoltà della vita, sappiate essere ragazze coraggiose e capaci di apprezzare e stimare tutto quello che vi circonda e che vi ha permesso di crescere. Maristella, Chiara: siete due bambine fortunate perché vivete circondate dall'amore. Di questo, ringraziate sempre il Signore».

Vostra mamma Laura

DON MAZZI HA RAGIONE!

MA LE TELECAMERE NON RISOLVONO

Mi piace il gesto che Walter Veltroni sta facendo per contrastare la prostituzione a Roma. Vuole illuminare le strade coinvolte e installare telecamere «con lo scopo di accertare, come consente la legge, le violazioni sul traffico».

Roma non è un caso isolato. È impressionante il numero di ragazze, spesso minorenni, che intasano i nostri marciapiedi. Al sindaco Veltroni si è aggiunto anche il prefetto Serra. Pare che in uno degli ultimi interventi della polizia e dei carabinieri, sempre nella zona di Roma, su 250 donne fermate 50 fossero minorenni. Mostruoso! Se dovessimo pesare la coscienza degli italiani alla luce di questi numeri dovremmo vergognarci (soprattutto noi uomini!). Secondo la mia ormai lunga esperienza, dovrei però aggiungere che non saranno sufficienti, anche se necessarie, queste difese. Se un popolo mette come priorità

il capriccio al dovere, ci stanno queste e altre aberrazioni. Abbiamo perso troppo tempo e abbiamo confinato alcune priorità nello scantinato. Urge ripartire da lontano per non lasciare solo a un sindaco di grande spessore e a un prefetto, noto per il suo impegno, decisioni di questa portata. Non voglio credere che sia una soluzione la creazione di zone a luci rosse. Spero che il Governo non si affretti a liberalizzare la prostituzione. Ministri che sono cattolici nelle interviste, e poi non si capisce di che fede siano quando devono fare scelte impegnative e controcorrente, già stanno chiacchierando su proposte che non mi paiono di grande spessore.

Qui non si tratta del male minore, ma si tratta comunque di porcherie private. Sono la famiglia, la Chiesa, la scuola...: l'Italia tutta che deve ritrovare le sue radici e riscoprire il meglio di sé e della sua storia.

silenzio è la risposta più nobile ed efficace!". Sono convinto che ha ragione questa anziana servitrice della scuola!

Il guaio è che io da sempre tento di tenere magari solamente un piede nel mondo d'oggi!

MERCOLEDÌ

Mio fratello, don Roberto parroco di S. Giorgio di Chirignago, è un ottimo prete e ritengo abbia una bellissima comunità, un po' perché Chirignago ha avuto in passato parroci di altissimo valore quali mons. Bottacin prete proverbiale per la sua carità, e molto perché don Roberto è intelligente e ha letteralmente speso anche l'anima per la sua gente.

Io sono fiero, orgoglioso e perfino un po' geloso dei suoi successi pastorali.

Detto questo anche don Roberto ha qualche limite proprio della mia stirpe: s'arrabbia, si scoraggia e talvolta si lascia andare alla polemica e, peggio ancora, alla provocazione.

Io leggo sempre con interesse, curiosità ed attenzione il suo «bollettino» settimanale, lo leggo così bene, da vecchio del mestiere, per cui quasi mi interessa più quello che è scritto tra le righe che sulle righe!

Nel numero 934 del 7 gennaio nel suo editoriale, colgo una perla che è propria del suo temperamento. Deluso ed amareggiato perché nella messa dell'ultimo dell'anno la gente, a suo parere, non ha cantato come si doveva, lui che ha un coro poderoso qual'è la corale Perosi, un coro di giovani ed un coretto di bambini, giunge a minacciare «Vi informo che ho deciso di aprire la parrocchia al cammino neocatecumenale!».

No, don Roberto, a parte che avresti come canti le lagne spagnole da "alle cinque della sera", alla Garcia Lorca, Cristo e poi S. Paolo sono venuti per darci il respiro della libertà!

Noi non possiamo metterla in pericolo, neppure come provocatoria minaccia!

GIOVEDÌ

Un tempo un buon prete, da un punto di vista ascetico, doveva recitare ogni giorno il breviario, recitare il santo rosario, celebrare una messa con devozione e dedicare almeno mezz'ora alla meditazione adoperando testi appropriati quali la Sacra scrittura, l'Imitazione di Cristo o testi del genere.

Parlo evidentemente di tempi lontani, di insegnamenti ricevuti più di mezzo secolo fa. Ora, che va di moda il computer, che i quotidiani di stampo laico vanno di moda anche tra il clero e che la televisione la fa da padrone, non so proprio quali siano i sussidi consigliati per la spiritualità sacerdotale.

Io appartengo come formazione al clero anziano, ma confesso che subisco pure la

DIARIO DI UN VECCHIO PRETE



LUNEDÌ

Qualche giorno fa buttai gli occhi distrattamente su una aioletta vicina alla porta che conduce nel don Vecchi al mio "romitorio" ove mi piace lavorare solo ed in silenzio.

Con lieta sorpresa scorsi accanto ad un arbusto sempreverde una primula giallo oro completamente in fiore, sembrava che sorrisse felice alla primavera spavalda della sua splendida bellezza.

Poi la mia mente associò la visione della primula in fiore alla notizia che avevo registrato nella prima mattina dello stesso giorno: "Se non si pongono in atto rimedi immediati e radicali fra cinquanta, sessanta anni al massimo, in Germania Francia Spagna e Italia avremo fenomeni di desertificazione che determineranno a catena una serie di gravissimi modifica-

zioni nel nostro ecosistema".

A poco mi ha consolato il fatto che anche se il tempo in cui avverrebbero questi tristi e preoccupanti fenomeni è tanto breve, io comunque non ci sarò più.

Ma mi rende infelice il pensiero che i miei nipotini diventati vecchi non possano come me godere delle bellezze delle primule, delle margherite del prato e delle violette delle rive dei fossi, mi sono sentito in colpa di questo reato di lesa natura.

MARTEDÌ

Un mese fa ho celebrato il commiato del marito di una mia cara creatura che per moltissimi anni ha lavorato nella scuola che si trova a due passi dalla mia vecchia parrocchia.

La vedova è una donna che pare sia appena uscita da uno dei vecchi libri cari alla mia infanzia "Ricordi di scuola" oppure "Piccolo mondo antico" è rimasta sconvolta dal dramma della scomparsa del suo compagno di vita e perciò cerca il dialogo con i resti del vecchio mondo in cui è vissuta ed ha operato. Gli uomini del mondo nuovo non la capirebbero, non potrebbero mai condividere il suo sentire, comprendere che non ci può più essere sintonia tra la gente che aveva la religione del dovere, del lavoro, della famiglia, della parsimonia e della Chiesa e chi oggi vive invece alla meglio ed alla giornata condizionato dai miti della televisione.

Avevo letto il mio sfogo per una carognata fattami da colleghi e la mia reazione amara e purtroppo rabbiosa. "Non risponda, don Armando, mio marito mi ha insegnato a tirar dritto e a «non ti curar di loro», il

tentazione dei tempi nuovi, motivo per cui sono arrivato a certi arrangiamenti che i miei insegnanti di ascetica non so se approverebbero in pieno, pur tentando di rimanere faticosamente attaccato alle antiche abitudini.

Per quanto riguarda la meditazione, che ho ridotto ben presto a lettura spirituale, mi sono sempre arrabattato con qualche saggio, o con qualche volume che sembrava stimolante, lasciando certamente da parte i Padri della Chiesa o testi del genere.

Ora, rifacendomi ad uno stile ecumenico di cui si parla tanto, mi dedico ogni mattina alla lettura e a qualche riflessione su un testo della chiesa metodista, testo che commenta frasi della bibbia con riflessioni semplici ed incisive. Mi trovo bene. Non sono però proprio certo se sono all'inizio di un cammino nuovo e promettente o sul ciglio di una disfatta religiosa?

VENERDI'

Da qualche mese mi sto infatuando sempre di più del progetto "Il Samaritano".

Mi pare un ottimo servizio sono convinto che la chiesa diventa credibile solamente se si impegna a favore di chi è in difficoltà, sono ancora più convinto che la soluzione prospettata sia una traduzione attuale del precetto della carità, sia in linea con le opere di misericordia corporali.

Mi sento un po' nelle vesti di Goffredo di Buglione e del suo predicatore che al grido "Dio lo vuole" era pronto per partire per la Santa Crociata.

Ma questo è un bel sogno ma rimango pur sempre un po' turbato da un aspetto poco spirituale, anzi decisamente venale: "Cosa verrà a costare? e Dove andrò a trovare tanto denaro?".

Sì, ho immaginato qualche soluzione a tavolino: "Carpando solidale" mi ha promesso i suoi incassi, ma non sono molti. La città risponderà come ha fatto con il don Vecchi, struttura per cui la signora Corrà mi ha donato un miliardo, la signora Scaldasferro 350 milioni, il dottor Ricoveri 200 milioni, la signora Coletti cinquanta milioni e poi ho venduto le stelle della chiesa e le pietre della passeggiata.

Chiederò un mutuo per cui il Patriarca mi ha promesso un avallo. Lancerò un prestito con cedole da mille e due mila euro della durata di uno, due o tre anni con la garanzia di restituirli al tempo fissato e con la speranza che passato il tempo i creditori si convincano di poter vivere anche senza queste somme.

Un mio buon amico a cui ho confidenzialmente esposto queste mie perplessità mi ha lasciato di stucco dicendomi "Ma, don Armando il Cottolengo, don Bosco e tanti altri santi sono partiti per cose ben più grandi e con meno soldi!" Il guaio però è che io non sono santo come loro!



"L'uomo muore una prima volta nel momento in cui perde l'entusiasmo"

Honoré de Balzac

SABATO

Sto continuando la benedizione delle case al don Vecchi.

La mia "parrocchietta" è composta da 194 "case" e di 230 abitanti; è più grande di Torcello, di Altino, di Passerella di Sotto e forse di un altro paio di parrocchie della diocesi di Venezia.

Nonostante la tipologia di questa contrada di Mestre, la conformazione quasi sempre mononucleare o al massimo binucleare, la gente di cui è composta assomiglia come una goccia d'acqua a quella delle altre parrocchie del Patriarcato: problemi di salute, problemi di figli, problemi di soldi, problemi di fede.

Tutti dicono di star bene al don Vecchi, tutti assicurano di essere felici d'essere stati accolti, ma ognuno ha le sue difficoltà, le sue preoccupazione e più di qualcuno le sue amarezze.

Quando mi sono buttato in questa avventura sinceramente speravo di più.

Mi ero illuso che il garantire la possibilità di non dipendere economicamente da altri, di aver garantito un alloggio fino alla fine dei propri giorni, di vivere in un ambiente protetto, di avere sempre qualcuno alle spalle a cui far riferimento, avrebbe potuto dare la gioia del vivere.

Invece no! Ora comprendo che la serenità, la pace del cuore, la letizia sono una conquista di ordine spirituale a cui ognuno può arrivare solamente attraverso un sforzo materiale, una ricerca appassionata, una ricerca fatta con la preghiera e domandata a Dio come grazie.

Gli incontri personali sempre molto cari ed umani, le confidenze fraterne che raccolgo in queste visite mi convincono sempre di più che l'uomo non vive di solo pane, ma pure della consolazione che solo Dio può dare a chi lo cerca con cuore sincero.

DOMENICA

Io sono un uomo metodico: mi alzo alle 6 meno un quarto ogni giorno, dico il breviario, una piccola colazione e alle 7,30, ora in cui aprono il cimitero, sono pronto ad aprire anch'io la mia piccola ed umile "cattedrale", accendo le candele, riordino le ceriere, qualche colpo di scopa (ove passa il prete) e così comincia la mia giornata attendendo i fedeli che vengono a salutare nostro Signore.

La chiesa del cimitero sembra un barometro, quando viene gente è bel tempo, quando non entra quasi nessuno è certo che il cielo è cupo e minaccia di piovere o fa freddo. Non serve che esca per vedere che tempo fa. C'è però un'eccezione: dopo una decina di minuti dall'apertura arriva, puntualmente, indifferente al tempo, un vecchio signore, un po' curvo, col berretto alla Lenin, si ferma qualche momento vicino alla porta assorto in una preghiera raccolta e devota, poi accende un cero nuovo, lo pone nella ceriera e mette in terra assieme agli altri uno semi-consumato. Poi ad intervalli regolari arriva una serie di fedeli, quello che accende una candelina da venti grammi, una signora che si siede, medita e prega lungamente tutta raccolta in se stessa. Verso le dieci inizia un lento pellegrinaggio di persone che visitano quasi quotidianamente le tombe dei loro cari. La chiesetta vive di lumini rossi dalla fiammella palpitante accoglie tutti in un abbraccio caldo e intimo e credo doni a tutti un po' di calore e di speranza.

Come in un bosco

Nell'altro non si entra come in una fortezza, ma come si entra in un bosco in una bella giornata di sole.

Bisogna che sia una entrata affettuosa per chi entra, come per chi lascia entrare, da pari a pari, rispettosamente, fraternamente.

Si entra in una persona non per prenderne possesso, ma come ospite, con riguardo, con venerazione: non per spossessarlo ma per tenergli compagnia, per aiutarlo a meglio conoscersi, per dargli consapevolezza di forze ancora inespolorate, per dargli una mano a essere se stesso.

Primo Mazzolari

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

IL VECCHIO CARLO OFFRE UN ALTRO PRANZO AGLI ANZIANI

Il vecchio Carlo di Tessera ha preso gusto ad offrire agli anziani del don Vecchi e del Ritrovo il pranzo al Seniorerestaurant e a condividere con loro la mensa.

Domenica 4 febbraio s'è rinnovato ancora una volta il rito del pranzo con una sasantina di anziani. L'incontro conviviale ha riscosso ancora una volta il plauso di tutti gli invitati

PRIMA SEDUTA DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

Martedì 23 gennaio ha avuto luogo al Centro don Vecchi la seduta inaugurale del Consiglio di Amministrazione della neonata "Fondazione Carpinetum di Solidarietà Cristiana Onlus" che ha il compito di gestire i Centri don Vecchi e di promuovere strutture di servizio per i concittadini in difficoltà.

Alla seduta inaugurale era presente don Armando Trevisiol, nominato dal Patriarca presidente di suddetta fondazione, e i consiglieri ing. Massimo Albonetti, presidente della Camera di commercio di Venezia, il dottor Arcangelo Boltrin notissimo commercialista, il geometra Lanfranco Vianello già consigliere della Provincia, e il dottor Marco Doria commercialista e docente universitario. Era pure presente il ragioniere Rolando Candiani attuale direttore generale delle strutture del don Vecchi.

Don Armando dopo le presentazioni di rito, ha illustrato le linee importanti che desidera dare alla fondazione: 1) Far sì che gli anziani con minori risorse economiche possano vivere al don Vecchi senza dover dipendere da alcuno. 2) Rispondere ai bisogni emergenti delle frange più povere della città mediante la creazione di strutture adeguate.

La fondazione è ora in attesa che la parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio di Carpenedo trasferisca con atto ufficiale la gestione dei Centri don Vecchi.

IL CAMPANELLO DI BRONZO

Il violinista Nino Brunello che ogni sabato allietta la S. Messa prefestiva al Centro don Vecchi col suo magico violino capace dei più raffinati virtuosismi, ha donato un antico e splendido campanello in bronzo per le sacre funzioni.

Sabato 20 gennaio la piccola Francesca, responsabile dei chierichetti del don Vecchi, ha inaugurato il campanello con una poderosa e prolungata suonata di suddetto strumento musicale.

Al signor Brunello giunga la riconoscenza affettuosa di tutta la comunità del don Vecchi per la sua splendida e generosa collaborazione.

GLI AMICI DEL PRESEPIO A PRANZO AL SENIORESTAURANT

Don Armando, in riconoscenza per i presepi che il gruppo di volontari ha ideato e collocato al Centro don Vecchi e nella chiesetta del cimitero, ha invitato a pranzo i componenti del gruppo assieme alle relative consorti.

Tutti gli aderenti al gruppo hanno partecipato vivendo un momento di calda ed affettuosa convivialità.

Il gruppo a sua volta ha avuto l'amabilità di donare a don Armando una bellissima lampada da tavolo per "il romitorio" in cui don Armando si ritira assai di frequente per lavorare per "L'incontro".

GRANDE LOTTERIA AL DON VECCHI

Il Circolo ricreativo culturale che cura l'animazione all'interno del Centro don Vecchi, domenica 21 gennaio ha promosso una grande lotteria inquadrata in un pomeriggio di musica e canzoni.

I premi in palio erano veramente molti e consistenti. Durante il pomeriggio sono stati distribuiti a tutti galani e frittelle.

I CASSONETTI PER LA RACCOLTA DI INDUMENTI DI "CARPENEDO SOLIDALE"

L'Associazione Carpenedo solidale ha collocato otto cassonetti per la raccolta di indumenti da distribuire a chi ne ha bisogno.

L'acquisto che ha comportato l'esborso di 14 milioni di vecchie lire è finalizzato a rendere regolare e sufficiente l'afflusso di indumenti al magazzino S. Martino.

Tre cassonetti sono stati collocati nel cortile del patronato di Carpenedo essendosi accorti che altrimenti gli indumenti incustoditi venivano rubati. Tre sono stati collocati nel piazzale del cimitero in maniera che tutti coloro che arrivano in suddetto piazzale possono comodamente immettervi gli indumenti. Due cassonetti saranno collocati a Tessera ed è in corso la richiesta di autorizzazione a collocarli in altri punti nevralgici della città.

I cassonetti di "Carpenedo solidale" sono di colore blu. La direzione dei magazzini

S. Martino prega vivamente i cittadini di inserire solamente vestiti che siano immediatamente fruibili, quindi puliti, agiustati, e non troppo antichi!.

IONE PELLIZZARI

Giovedì 18 gennaio s'è spenta, mentre era ricoverata nella Casa di riposo Anni Azzurri di Quarto D'Altino, la concittadina Ione Pellizzari.

La signora Ione era nata a Mestre, aveva sposato Luigi Barghera da cui è rimasta vedova anni fa, non avendo avuto figli si sono presi cura di lei i fratelli, apparteneva infatti ad una famiglia composta da otto fratelli. Rimasta sola, ha ottenuto un alloggio al Centro don Vecchi, ma ha dovuto abbandonarlo dopo non molto tempo a causa degli acciacchi della vecchiaia per essere ricoverata nella Casa di riposo ove è rimasta fino alla morte.

Persona molto religiosa era cristiana praticante anche al don Vecchi, centro in cui si ricorda con affetto questa donna, era solita partecipare anche alla recita del S. Rosario ogni sera. Don Armando, richiesto dai familiari ha celebrato il rito del commiato martedì 23 gennaio nella chiesetta del cimitero affidandola alla misericordia del Signore perché abbia una dimora eterna in cielo ed ha chiesto ai presenti di ricordarla sempre nella preghiera di suffragio perché ella ricambi con l'intercedere presso Dio per noi che siamo ancora in cammino verso la Gerusalemme celeste.

NUOVI BIGLIETTI DI AUGURIO

Sono stati stampati da parte del circolo culturale ricreativo che opera all'interno del Centro don Vecchi, i nuovi biglietti per gli auguri che saranno inviati ad ogni residente in occasione del suo compleanno.

LA STORIA DELL'ISTITUTO "BERNA"

La signora Gabriella Maccaferri D'Este, nota ricercatrice ha scritto e fatto stampare un opuscolo sulla storia dell'Istituto Berna, nato in via Manin a Mestre ed ora trasferitosi nel nuovo edificio di via Bisuola.

La ricerca della signora Maccaferri completa uno dei tasselli mancanti nella storia della nostra città.

Il testamento per i poveri

Chi vuole aiutare i poveri, i vecchi, gli ammalati, ed emarginati, faccia testamento a favore della:

**"FONDAZIONE CARPINETUM
SOLIDARIETA' CRISTIANA ONLUS"**

e sia certo che i suoi beni aiuteranno i più bisognosi della nostra città.